

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIII
settima raccolta(14 giugno 2016)

Anno XIII!

In questa raccolta:

- ***Cari Prefetti...***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Popolari e populistici***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Smart Working, il Telelavoro 2.0***, di Marco Baldino, pag. 6
- ***AP-Associazione Prefettizi informa***, a cura di Grazia Rutoli, pag. 8

Cari Prefetti...
di Antonio Corona*

*“Cari Prefetti,
(...) La democrazia trova nella coesione sociale il rafforzamento delle proprie ragioni. Ogni sforzo collettivo per cogliere, sostenere e valorizzare i segnali positivi per il rilancio del sistema produttivo e ogni opportunità di occupazione e di crescita sociale, va incoraggiato.*

La spinta delle pubbliche amministrazioni in questa direzione, accelerando l'innovazione e rendendo più agevole l'accesso ai servizi, più snelle le procedure e più semplici gli adempimenti, è preziosa e non può essere frenata da dannose frammentazioni di compiti e funzioni, da sovrapposizioni di competenze e da inefficienze nell'utilizzo delle risorse.

Ai Prefetti compete di favorire in ogni modo la cooperazione fra Istituzioni, quale condizione essenziale per superare situazioni di stallo, contrasti e divaricazioni di interessi pubblici, percepiti dai cittadini come una dialettica sterile, che ritarda e spesso vanifica la decisione finale.

Occorre farsi carico in concreto dei bisogni e delle aspettative dei cittadini e garantire l'effettivo esercizio dei loro diritti.

Si tratta di un impegno quotidiano che, nelle aree metropolitane come nei Comuni più piccoli, deve convergere dove maggiori sono le disuguaglianze e le ingiustizie sociali, con attenzione al disagio dei più giovani e dei più anziani. In quest'ottica, utile è l'azione di supporto alle scuole per le iniziative, anche fuori dall'orario di lezione, di contrasto all'abbandono scolastico e alla esclusione sociale.

L'efficacia e la credibilità dell'azione pubblica si fondano sul rispetto della legalità, sull'etica del servizio e sulla trasparenza. Occorre grande fermezza contro ogni tentativo di asservire uffici e Istituzioni a interessi personali, favoritismi e malaffare. Vanno incoraggiate le intese fra Amministrazioni per prevenire e contrastare fenomeni corruttivi e di condizionamento criminale nei contratti pubblici, con misure

opportune dirette a salvaguardare la realizzazione delle opere e l'occupazione.

Nella gestione dei continui flussi di persone in fuga da guerre, persecuzioni e povertà spetta ai Prefetti un ruolo essenziale per coordinare le attività di primo soccorso e di assistenza, per garantire condizioni generali di sicurezza e di rispetto della dignità umana, per favorire la sistemazione più adeguata nelle diverse realtà. Grazie ad una attenta opera di mediazione si stanno realizzando, sulla base di accordi con Enti locali e associazione di volontariato, positive esperienze di accoglienza e di inclusione, con l'inserimento dei profughi anche in progetti di utilità sociale.

Operare con determinazione per l'affermazione dei principi di libertà nella sicurezza e la coesione delle nostre comunità, per il buon funzionamento della macchina pubblica e a garanzia dei servizi essenziali, significa far vivere nel quotidiano i principi e i valori che sono alla base del patto di cittadinanza repubblicana.

Con questi auspici, a voi Prefetti ed a tutti coloro che con voi celebrano la Festa della Repubblica rivolgo i più sentiti auguri di buon lavoro.

Sergio Mattarella”

(stralcio del messaggio del Signor Presidente della Repubblica ai Prefetti in occasione del 70° anniversario della fondazione della Repubblica, 2 giugno 2016)

Importante, il messaggio della suprema carica della Repubblica.

Un messaggio, con gli auspici e le sollecitazioni nel medesimo formulati, che, assai meglio di tante dotte dissertazioni, racconta il ruolo, nevralgico, che Prefetti e Prefetture continuano e sono chiamati a svolgere anche in questa epoca di significativi mutamenti.

Un messaggio che richiama alle responsabilità, storiche, correnti, future, dell'Istituto prefettizio.

Responsabilità gravi quanto essenziali.

Sebbene, non di rado disimpegnate con penuria di risorse.

Responsabilità che necessitano di una indispensabile prossimità al territorio.

Assai importanti e decisivi, per esempio, i mezzi di comunicazione offerti dalla tecnologia.

Può costituire tuttavia un azzardo dalle incalcolabili, nefaste conseguenze, immaginare che per loro tramite si possa in tutto o in parte supplire al rapporto di relazione diretta che deve intercorrere tra Prefetture e Istituzioni/cittadini.

E farne discendere l'idea di una riduzione, al momento solo differita, di quelli, le Prefetture, che costituiscono veri e propri capimaglia della rete sulla quale sovente poggiano le *chance* di effettiva realizzabilità di primari obiettivi e progetti nel supremo interesse del Paese.

Siffatto rapporto si alimenta soprattutto con la conoscenza del territorio, delle sue diverse sfaccettature e articolazioni, e con la continua interazione con esso.

Un qualsivoglia stratega, prima di inoltrarsi in una qualunque situazione, scruta ed esplora attentamente il campo, fin nei più remoti anfratti, non lascia nulla al caso.

“Essere Prefetture”, allontanate e marginalizzate però dalle aree di riferimento, significa porre le condizioni di possibile naufragio di una qualsiasi impresa.

Conoscenza delle, e familiarità con le, peculiarità ed esigenze del territorio, dunque.

E disponibilità di risorse.

Una esigenza imperiosa, questa, che riguarda indistintamente tutti i gradi di personale e attività, nessuna esclusa.

Il blocco del *turn over*, non soltanto ha comportato la falciatura dei ranghi senza consentirne l'occorrente reintegro.

Sta determinando un invecchiamento progressivo e complessivo con correlate, crescenti, fisiologiche resistenze a innovazione, cambiamento.

Potrà tornare utile rammentare quanto avvenne all'epoca del passaggio dalla penna alla tastiera.

Resistenze normalmente tamponate e superate, certo, con norme, disposizioni, sanzioni.

Ma, anche, con l'altrettanto fisiologico rinnovamento che consegue alla immissione e benefica contaminazione di energie, di linfa vitale e culturale, non ultimo di sana spavalderia, veicolate dalle giovani generazioni.

Una volta lo si era intorno ai 26anni: oggi, per “giovane collega” si intende un... maturo ultratrentenne.

La scommessa del “cambiamento” è non ultimo una questione culturale, di sapiente miscelazione di novità ed esperienza, slancio e ponderazione, per così potere procedere con sicurezza e speditezza verso il futuro, senza perdere contezza del *da* dove si provenga e, innanzitutto, perché.

Sarà capitato a più d'uno di nutrire l'impressione, nitida, che sovente, nelle relazioni pure con qualificati rappresentanti delle Istituzioni locali, si debba quasi ricominciare ogni volta rispolverando i fondamentali.

Non gioverà, sin dall'incombente medio periodo, la messa in soffitta della figura del segretario comunale.

Non tanto quale baluardo di “legalità” formale, quanto piuttosto leale consigliere qualificato dell'Ente, specialista appositamente formato a garanzia della “sostenibilità” procedurale delle iniziative assunte dagli eletti dal popolo.

Ben che vada, il rischio è quello della approssimazione e della estemporaneità.

Ripassare dai fondamentali.

Non conforta, in proposito, trovarsi ad ascoltare la lettura di un messaggio ufficiale di alto lignaggio nel quale il tradizionale “*Viva l'Italia!*” non conclude, bensì precede il “*Viva!*” rivolto alla Istituzione festeggiata nella circostanza...

Lapsus? Sconoscenza?

“Ma che sarà mai...”

Più o meno ciò che talvolta accade di sentire quando si accende una spia d'allarme sul cruscotto della autovettura.

Salvo magari rimanere poi per strada ad attendere il carro-attrezzi.

Innovazione ed esperienza, insieme.

Inscindibili. Imprescindibili. Essenziali.
L'una per l'altra.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Popolari e populist

di Maurizio Guaitoli

Conoscete la differenza tra "Popolari" e "Populisti"?

Il Buono e il Cattivo, praticamente. Una iniziativa, o una scelta politica è "popolare" se va soddisfare un'ampia maggioranza di cittadini ma, a pari gradimento, diviene "populista" qualora violi i canoni(dettati da chissà chi, poi...) del *politically correct*. Quindi: sono "beceri populist" tutti coloro che non voglio essere invasi da un esercito di migranti economici, dato che questi ultimi sono in stragrande maggioranza giovani, ben nutriti, robusti e senza alcuna qualificazione professionale. Mentre altre centinaia di milioni di esseri umani(che, in ipotesi, avrebbero il loro stesso identico diritto!) sono ridotti alla fame e impossibilitati a muoversi, perché non hanno di che pagare i nuovi mercanti di schiavi!

Si è "populisti" se si fa notare che, con quegli stessi soldi utilizzati per i *viaggi della speranza* si potrebbero acquistare nei Paesi di origine terre da coltivare, capi di bestiame e piccole aziende agricole, evitando così di sottrarre non poche risorse(compresi molti giovani lavoratori) a territori in via di rapido impoverimento. Senza parlare della censura mediatica mossa a ostacolare l'invito sempre più frequente dei cittadini elettori a erigere barriere contro l'immigrazione incontrollata. Ma si è "popolari", invece, quando si cerca di scaricare il controllo dei migranti ai Paesi di transito, con accordi bi/multi laterali(v. Turchia e Libia).

Procedendo con gli esempi, si è popolari quando si distribuiscono a pioggia *bonus* e sussidi vari. Questa fattispecie (che non pochi liberisti definiscono demagogica) è conosciuta con il nome di *elicopter money*(lett. "lanciare soldi dall'elicottero"), un modo populista di stimolare l'economia dei

consumi, grazie a nuova e massiva stampa di moneta. E qui si può verificare quante... *sfumature di grigio* esistano tra le due accezioni. Ancora: si è popolari quando si rilancia il *business* dell'accoglienza, all'interno del quale agisce una miriade di organizzazioni umanitarie(più o meno affidabili) che traggono profitti da questa tragica emergenza umanitaria.

Se denunci questo stato di cose sei un "populista". Salvo poi vedere i tuoi detrattori inciampare in *Mafia Capitale*. Anche la Politica Agricola Comune è ritenuta "popolare". Invece, secondo me, è un crimine contro la nostra agricoltura di qualità, buona a foraggiare le mafie che speculano sui terreni incolti e su quelli estirpati dalle colture *doc*, per attingere alla manna dei sussidi europei. Un esempio recente è il fallito agguato di Nebrodi al direttore dell'omonimo parco.

Invece di licenziare e smantellare il mostro burocratico di Bruxelles lo si foraggia con Trattati assai poco lungimiranti, che si rivelano un *boomerang* per la sopravvivenza dei ceti europei medi e bassi! Ed è vero che proprio quella capitale belga che alleva i mostri islamici di Molenbeck si sia arricchita grazie alla speculazione edilizia, che ha visto spuntare come funghi centinaia di giganteschi immobili e migliaia uffici dell'euroburocrazia, che servono solo e soltanto a far circolare soldi per le missioni dei funzionari i quali, invece, potrebbero svolgere le riunioni collegiali e tutto il resto del lavoro necessario a casa loro, grazie alla informatica.

Naturalmente, è "populista" asserire che tutti gli stranieri debbano rispettare le nostre stesse regole, per cui chi non manda i bambini a scuola e li educa a mendicare e rubare deve andare innanzitutto in galera e gli deve essere immediatamente tolta la patria potestà, di

qualunque razza, etnia o religione esso sia! *Idem* quando si denuncia il fatto che una miriade di migranti clandestini svolga abusivamente mestieri e commerci ambulanti, senza versare all'erario un solo cent di *iva* e di *irpef*, pur avvantaggiandosi delle tutele del sistema sanitario nazionale.

E si è "populisti" se, poi, si grida al furto organizzato, quando si denunci il famigerato *bail-in* che fa pagare la bancarotta bancaria ai correntisti, anziché spellare vivi i consiglieri di amministrazione, i dirigenti e gli azionisti di quelle stesse banche fallite. Sei "populista" se dici che la Bce di Draghi dovrebbe essere obbligata a creare un Fondo per il rimborso integrale di chi, incolpevole, è stato rapinato dal sistema della finanza internazionale. Salvo a divenire, però, "popolari" quando si salvano banche decotte con denaro pubblico perché altrimenti si rischia di perdere le elezioni!

Siccome io non ho mai creduto alle categorie di *destra/sinistra*, dando ascolto soltanto alle *persone*, che possono essere politiche o impolitiche nelle loro opinioni, mi sentirei di fare le seguenti riflessioni sull'immigrazione e i suoi enormi problemi. Punto primo: tutti i profughi economici, a ben guardare, sono gli strumenti e carne da cannone di politiche ben più aggressive di gruppi radicali, organizzazioni criminali e Stati in decomposizione che giocano con i flussi di diseredati come arma di ricatto verso l'Occidente, il loro vero nemico.

Ma, a nulla servono le parole(nel bene e nel male) per cercare di arrestare enormi masse di disperati in movimento. Il mare non si prosciuga con un secchiello bucato! Quindi, o si riedita una politica di potenza, usando eserciti e cannoniere per impedir loro di passare e di muoversi, blindando i confini europei, o si individuano misure alternative più efficaci e pacifiche. Alcuni anche qui da noi chiedono di eliminare il *welfare* per chi si dichiara "profugo", non tenendo in minimo conto che esiste l'art. 10 della Costituzione, in materia di asilo politico.

Ed è statisticamente vero che più del 95% dei profughi economici che provengono dall'Africa continentale e da quella

mediterranea non ha alcuno *skill* o formazione superiore che possa creare valore aggiunto per i Paesi di accoglienza. Quindi, quanti più di loro entreranno, tanto più rapidamente diverrà intollerabile la pressione relativa sui sistemi occidentali del *welfare*, favorendo così la criminalizzazione progressiva dei nuovi e vecchi arrivati. Il rischio vero è quello di assistere sempre più in futuro a veri e propri *progrom* di furia popolare anti-immigrati alla vecchia maniera. Questione di massa critica: più aumenta la densità di genti venute da fuori(che svolgono lavori precari, o commerci ambulanti abusivi, spaccio di droga compreso), più crescerà la ribellione degli autoctoni. Il problema vero è "come" far rimanere costoro nei rispettivi Paesi di origine, senza che muoiano di fame e di guerre.

Per questo vanno individuate politiche comuni rigorose e restrittive. Sull'immigrazione l'idea di Renzi di un Fondo europeo per l'Africa deve essere ben approfondita, per divenire credibile. *Davvero tutti sanno che, attualmente, sono le colossali holding cinesi a spremere come un limone le risorse dell'Africa?* La mia idea di sempre è la seguente: non se ne esce, finché non ci saranno trattati internazionali che impongano a "tutti" di lasciare almeno il 30-40% delle *royalty* sullo sfruttamento delle materie prime ai popoli africani, da versare in un Fondo Mondiale per lo sviluppo. Sarà, poi, quest'ultimo a emettere, come dovrà fare parallelamente l'Europa per l'Africa mediterranea, *bond* che vanno a finanziare grandi progetti infrastrutturali e microimprenditoria locale, come succede in India da tempo.

Ovvero: i Governi africani formulano i loro piani di sviluppo e una strategia per il microcredito ad artigiani, piccoli commercianti, etc. e, attraverso i *bond*, il Fondo bandisce gare internazionali per la costruzione delle infrastrutture e per la costituzione e il funzionamento degli istituti creditizi che concedono piccoli prestiti a privati. Ritengo che occorra favorire in ogni modo, con soldi buoni, la autosufficienza

alimentare e l'agricoltura di sussistenza africane. Questa è la "grande" politica, per me.

Il resto... solo "chiacchiere e distintivo".

Smart Working, il Telelavoro 2.0

di Marco Baldino

Formidabili quegli *anni '90* del secolo scorso per il vento riformista all'interno della Pubblica Amministrazione: il nuovo assetto degli Enti Locali, prima con la legge 142 e poi con il decreto legislativo 267 del 2000, ancora in vigore pur con un testo ampiamente da depurare; il procedimento amministrativo, l'accesso e la trasparenza della legge 241, anch'essa ancora in piedi anche in epoca di *Freedom of Information Act*; il parto degli UUttG, ove sicuramente la genialità dell'idea fu soppressa dall'eccessiva prudenza nella realizzazione, ma che, sbattuti fuori dalla porta, a distanza di un ventennio rientrano come UUttS da una finestrella dell'ultimo piano...

E si potrebbe continuare ancora, a testimonianza di una stagione davvero florida di idee e, sicuramente, di una presenza governativa riformista molto accentuata e di una visione attenta e lungimirante all'interno della Pubblica Amministrazione, che non si fece scoraggiare dai ritardi e dalle resistenze, ma seppe vedere oltre le successive elezioni, e verso le future generazioni.

Fra queste ventate riformistiche, il pacchetto legislativo che prese il nome dal Ministro della Funzione Pubblica dell'epoca, Franco Bassanini, ne concepì una particolarmente innovativa e, per questo, ancora scarsissimamente attuata. Ma che, in "versione 2.0", si è prepotentemente riaffacciata nella realtà istituzionale.

Si tratta di quello che alla fine degli *anni '90* si chiamò "Telelavoro" e venne concepito come una delocalizzazione e detemporalizzazione del rapporto di lavoro, quale logica conseguenza della progressiva informatizzazione dei mezzi di produzione documentale e, di fatto, correlato più a una rete di connessione digitale che alla stretta

osservanza di orari e fisiche occupazioni di scrivania.

Scarso o nullo successo allora, ma, come *l'araba fenice*, prepotentemente riaffiorato oggi che a tante mancate riforme del passato si mette mano con occhio più attento alla sostanza e meno deviato da pregiudizi di vario genere. Non si chiama più telelavoro, ma, in ossequio all'imperante anglicismo contemporaneo, *Smart Working*.

I puristi della materia certamente sosterebbero che si tratta di due realtà differenti. E magari lo sono pure. Ma io, molto più grossolanamente, mi limito a considerare l'uno l'evoluzione dell'altro, così come avviene nei sempre verdi mostriciattoli *Pokemon*.

Da anni il Politecnico di Milano, attraverso uno specifico Osservatorio in esso costituito, sta studiando il fenomeno comparando le progettualità ideali con le pratiche applicazioni che qualche Azienda all'avanguardia ha già posto in essere, con risultati molto lusinghieri.

Da qualche mese, tuttavia, lo SM non è più solo un empirico oggetto di studio, ma un istituto disciplinato legislativamente grazie a due ddl, l'uno governativo, l'AS 2233, il cui capo II è specificatamente dedicato al "lavoro agile"; l'altro parlamentare, l'AS 2229, dedicato complessivamente allo *smart working*. Entrambi sono in discussione congiunta presso la Commissione XI del Senato.

Nel ddl governativo il "lavoro agile" è definito "*una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato allo scopo di incrementare la produttività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro*" e che può essere svolto in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, entro i limiti di durata massima

dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale previsti dalla legge e dai contratti. Correlata a tale modalità sono la essenzialità dell'impiego di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa e la non necessità di una postazione fissa né in fase di prestazione esterna, e neppure nella fase di utilizzo delle strutture aziendali, che possono facilmente essere poste in co-uso periodico e concordato.

È sicuramente una rivoluzione di mentalità, almeno nel pubblico impiego che, naturalmente, deve essere accompagnata da una parallela evoluzione culturale e da un sistema reciprocamente garantistico che tuteli sia il lavoratore – che per tale opzione non deve essere assolutamente discriminato né economicamente né professionalmente – sia il datore e la funzione pubblica che il datore esprime, attraverso una possibilità di completo affidamento nel raggiungimento degli obiettivi assegnati al lavoratore e nella conseguente possibilità di valutazione degli stessi nel complessivo sistema funzionale dell'Amministrazione.

Sarebbe un superamento – fondato sulla completa fiducia, l'anglosassone *reliability* – del sistema dei controlli basati sul cartellino di orario e sulla effettiva presenza fisica, per poter transitare in un sistema in cui conti soltanto l'affidamento dell'incarico e il pieno raggiungimento degli obiettivi, restando nel dominio del lavoratore l'opzione complessiva sulle modalità di raggiungimento.

Naturalmente l'elevato livello di garanzie dovrebbe prevedere la possibilità di una revoca di tali benefici nel caso in cui la fiducia fosse mal riposta. Ma altrettante garanzie dovrebbero presiedere anche al pieno rispetto dell'autonomia del lavoratore nell'opzione realizzativa, ove il risultato risulti effettivamente raggiunto.

Certamente il ventaglio di utilità appare in tutta la sua ampiezza. A me, in un mondo in cui finalmente ci decideremo a crescere, si delineano tante e grandi prospettive qualitativamente rilevanti.

Pensiamo a quanti minori problemi di traffico, di inquinamento e di

sovraffollamento pendolare soprattutto nelle grandi città. O a quanto diverrebbe realistica la conciliazione fra esigenze di famiglia e di scuola con quelle più direttamente riconducibili al lavoro, soprattutto, ma non solo, per le donne. E che dire della necessità di spazi fisici sempre più ridotti, con annessi ridotti consumi energetici.

E, infine, e qui entriamo in gioco anche noi, vogliamo parlare di risparmi negli affitti degli immobili?

Leggo sempre più spesso che i proprietari, pubblici o privati, dei palazzi che ospitano le Prefetture mettono in vendita gli immobili, o chiedono locazioni più prossime allo splendore passato di queste dimore, che allo stato attuale o alle reali possibilità di un Ente pubblico.

Beh, molto radicalmente, lo SM potrebbe anche essere una soluzione a questo problema, essendo caratterizzato da una riduzione della superficie necessitata per i nostri uffici conseguente alla delocalizzazione e alla detemporalizzazione del nostro lavoro. Rappresentanza, poi, oramai la si fa solo utilizzando fondi propri. Per cui...

“Il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente velocità” - diceva Marco Biagi – “non altrettanto avviene per la regolazione dei rapporti di lavoro... La stessa terminologia adottata nella legislazione lavoristica(es. “posto di lavoro”) appare del tutto obsoleta. Assai più che semplice titolare di un ‘rapporto di lavoro’ il prestatore di oggi e, soprattutto di domani, diventa un collaboratore che opera all'interno di un ‘ciclo’. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase dell'attività produttiva o della sua vita, sempre più il percorso lavorativo è segnato da cicli in cui si alternano fasi di lavoro dipendente e autonomo, in ipotesi intervallati da forme intermedie e/o da periodi di formazione e riqualificazione professionale”.

Forse anche in quest'ambito potrebbe essere #lavoltabuona...

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Il 23 maggio scorso si è tenuta una riunione, presieduta dal vice Capo del Dipartimento per le politiche del personale, prefetto Claudio Sgaraglia, riguardo bando di mobilità straordinaria per viceprefetti e viceprefetti aggiunti.

Sul punto è ormai nota la posizione di AP, unica sigla sindacale che in questi anni ha avuto il coraggio di opporsi alle “soluzioni tampone” proponendo un diverso sistema della mobilità basato sul coinvolgimento di tutto il personale prefettizio e non solo degli ultimi arrivati (*neo-VPA* e *neo-VP*).

Nell'incontro dell'11 dicembre 2015, la nostra articolata proposta aveva finalmente registrato una apertura da parte sia della Amministrazione, sia degli altri sindacati, i quali pure avevano giudicato inadeguato l'attuale impianto, tanto che si era deciso di riavviare il confronto sulla modifica del D.M. 3 dicembre 2003, che disciplina la mobilità, dimostratosi nei fatti assolutamente inadeguato ad affrontare il drammatico problema della ormai cronica carenza di personale che affligge la nostra Amministrazione, soprattutto le sedi periferiche. Lo hanno dimostrato i risultati insoddisfacenti ottenuti attraverso l'applicazione del citato D.M., sia per quanto concerne la mobilità ordinaria sia per quella cd. straordinaria o incentivata che infatti non era più stata posta in essere dal lontano 2008.

Purtroppo, però, nelle successive riunioni del 24 marzo e del 23 maggio non si è registrato alcun passo avanti nella direzione di un costruttivo confronto finalizzato ad affrontare il problema attraverso una strategia globale e di ampio respiro. Si è anzi deciso di addivenire comunque all'intesa per l'avvio di una procedura di mobilità cd. straordinaria. Coerentemente con la posizione da sempre espressa, AP ha quindi manifestato la propria indisponibilità alla firma dell'accordo richiamando ancora una volta le osservazioni e proposte formulate sul tema in innumerevoli occasioni, da ultimo con nota del 9 dicembre 2015.

Il successivo 24 maggio si è tenuto un incontro del tavolo tecnico sul tema della reperibilità, molto sentito dal personale che opera sul territorio.

Dal confronto è emerso che questo delicato servizio, pur rappresentando una funzione caratterizzante dell'organismo prefettizio, non è sufficientemente considerato e apprezzato e che i colleghi si trovano ad affrontarlo spesso in condizioni di difficoltà e disagio. È emersa altresì una diffusa disomogeneità nelle modalità di applicazione dell'istituto sul territorio, la quale peraltro è in parte giustificata dalle specificità dei diversi contesti locali. Le OO.SS. presenti hanno formulato osservazioni e spunti propositivi concordando sulla necessità di valorizzare questa delicata, complessa attività e favorire migliori condizioni per la sua esplicazione.

Da parte di AP è stato posto l'accento, tra l'altro, sui seguenti punti: l'istituto è già regolamentato compiutamente dal DPR n. 105/2008, che all'art. 11 ne fissa principi generali e criteri guida; le predette disposizioni vanno poi integrate con quelle inerenti all'orario di lavoro (art. 4 DPR n.105/2008, d.lgs n.66/2003); per quanto riguarda le modalità applicative della reperibilità va salvaguardata l'autonomia organizzativa dei titolari degli uffici in relazione alle esigenze della struttura e del contesto locale; la reperibilità (che consiste nel mero obbligo di tenersi prontamente rintracciabile) va tenuta distinta dalla presenza in servizio in giorni o orari non lavorativi; va assicurato il rispetto dell'obbligo del riposo settimanale e del riposo compensativo come pure della attività di formazione, aggiornamento, addestramento e (ove necessario) affiancamento dei dirigenti impegnati nel servizio di reperibilità.

Il tavolo di lavoro è stato aggiornato al fine di individuare eventuali, ulteriori linee-guida chiarificatrici rispetto alle vigenti prescrizioni normative.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*